

ATTACCO ALLA LAICITÀ

Procura e Questura: l'azione degli agenti nata da una telefonata proveniente dall'ospedale: «Una donna sta partorendo in bagno»

La struttura sanitaria spiega che non c'è stata nessuna illegalità e ora vuole denunciare i poliziotti per tutelare la privacy dei pazienti

Le donne del Csm contro il blitz anti-194

«Situazione traumatica». I magistrati di Napoli: nessuna legge è stata violata, Scotti pronto a un'inchiesta

di Anna Tarquini / Roma

SEI DONNE TOGATE hanno fatto fronte unico con le donne. Cinque consigliere del Csm hanno chiesto all'autorevole organo di autogoverno della magistratura di indagare sulla legittimità del blitz in «sala aborti». Il neoministro della Giustizia Scotti sta lì

per aprire un'inchiesta e ha chiesto al Procuratore capo di Napoli di un'attenta verifica». Ma con il passare delle ore e una maggiore chiarezza su circostanze, fatti e denunce, l'unica verità che appare evidente è che tutti - medici, procura, polizia - hanno fatto esattamente il loro dovere. Tutti hanno ragione e nessuno ha ragione. Ma alcuna legge è stata violata. Mentre invece un colpevole c'è ed è il clima che ha fatto saltare i paletti del buon senso. Lo dice la ricostruzione, più o meno concorde, di medici e investigatori. Con un unico neo - ed è questo infatti che si deve accertare - . Si poteva muovere un can can del genere sulla base di una denuncia anonima? La vicenda del blitz in corsia e del feto sequestrato inizia proprio da lì, dalla telefonata al 113. Anonima. Nel pomeriggio di ieri una nota della Questura ha finalmente svelato perché continuavano a ripetere che l'irruzione era stata un atto dovuto. Alle otto di sera, l'anonimo, che adesso si presume essere qualcuno interno all'ospedale, chiama il pronto intervento della polizia per dire: «Correte. C'è una donna che sta partorendo in bagno. È in atto un infanticidio». Una notizia di reato, precisa. Che ha fatto intervenire due volanti (come era loro dovere) mentre dal commissariato Arenella il funzionario responsabile telefonava al magistrato. Come di dovere anche il pm di turno Vittorio Russo ha detto «Andate». Ed eccoci all'irruzione in corsia. Polizia e procura dicono che è stata nel pieno rispetto della privacy, con tanto di ispettrici donna e in abiti civili. E che giunti sul posto si sono subito accorti che non c'era alcun reato in atto, ma si trattava di un regolare aborto terapeutico, come hanno anche confermato i medici. Questo è stato riferito al pm di turno che ha incaricato l'ispettrice di requisire cartella clinica e feto. La ricostruzione è

confermata anche dal procuratore capo di Napoli Giovandomenico Lepore. Nessuna irregolarità - dicono - né da parte della polizia, né da parte dei medici. Che intanto hanno chiuso anche l'inchiesta interna e hanno stabilito che si è trattato di un regolare aborto terapeutico. Ora però l'ospedale pensa di adire alle vie legali, a tutela delle pazienti. E ci sta pensando anche Silvana S., la donna che ha abortito. Nei prossimi giorni a Napoli arriveranno gli ispettori del Csm. E anche quelli dei ministri della Salute e della Giustizia. «È stata dimenticata - dicono le donne del Csm - la traumaticità della situazione. Soprattutto se si considera che la legge 194 prevede una procedura che consente di verificare documentalmente l'osservanza delle condizioni di legge».



Il Policlinico Federico II di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL DOSSIER Dalla Basilicata alla Lombardia: sono sempre di più i medici che dicono «no» ad applicare la legge. L'Iss: «E così aumentano quelli clandestini»

L'onda degli obiettori che spinge «fuori tempo» gli aborti

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si sono accontentati di questo. Fino a poco tempo fa la direzione amministrativa - per meglio applicare la 194 - aveva stipulato una convenzione proprio con il Comitato per la Vita. All'articolo 1 si stabiliva che il Cav era libero di fare pubblicità nel nosocomio e in particolare nei reparti di ostetricia. All'articolo 2 autorizzava la presenza sempre del suddetto Cav nei giorni predisposti per la prenotazione delle interruzioni di gravidanza. E ce n'era pure una seconda di convenzione: l'associazione si chiamava «Difendere la vita con Maria», il suo fine era la sepoltura dei feti. L'ultima inchiesta svolta dai radicali ci dice che nella regione il 92,6% è obiettore e che il 50% delle donne ha dovuto abortire fuori dalla Basilicata. Vogliamo ancora parlare di applicazione della legge? La legge 194 è una legge severissima e tutt'altro che liberale come adesso la destra ama rappresentarla. Con la 194 non puoi - se non in caso di pericolo per la vita della donna - abortire oltre il terzo mese. Non puoi decidere la donna, ma è il medi-

co a valutare. E lo stesso medico è anche obbligato a rianimare il feto nel caso nasca vivo. La legge dice tutto ciò che dice anche Ferrara. Ma c'è un particolare non irrilevante: è cioè che per garantire questa severità ci devono essere servizi adeguati. Devono - ad esempio - essere rispettati i tempi di visita per poter autorizzare l'aborto nei termini di legge. E questo in Italia avviene sempre meno. I consultori chiudono, gli obiettori aumentano. E le donne sono costrette ad aspettare troppo per abortire. Che il grosso nodo della 194 è l'obiezione di coscienza dei medici, perché dimezzati i servizi e allungati i tempi di attesa, dunque il rischio di aborti fuori dal termine è anche l'Istituto superiore di Sanità. La dottoressa Angela Spinelli ci dice che il 60% tra i ginecologi sul territorio nazionale è obiettore. A livello nazionale, afferma Spinelli, nelle strutture sanitarie pubbliche risulta obiettore il 60% dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico. «Le maggiori difficoltà che le donne incontrano in questi casi rappresentano un elemento che, indirettamente, finisce

per favorire il ricorso all'aborto clandestino che, pur in notevole diminuzione rispetto agli anni passati, ancora oggi - dice Spinelli - fa registrare in Italia numeri elevati, attestandosi a circa 20.000 casi nel 2006». Ritardi denunciati anche da Silvio Viale, medico e esponente radicale: «Una situazione che procura ritardi e difficoltà per le donne soprattutto in Veneto, Lombardia, Marche e Lazio. Ed ecco ancora i dati. La Lombardia ad esempio. Qui l'obiezione di coscienza è di circa il 70% e questo rende faticoso per la donna tro-

vere servizi e risposte ai suoi bisogni. Diminuiscono dell'8,5% gli operatori dei consultori pubblici, mentre quelli del privato sono aumentati del 40%. Appena due anni fa Elisabetta Catinano, ginecologa a Ostia e creatrice del sito «VitaIdonna.it» denunciava: «Non esiste nessun vincolo per gli ospedali a rispondere alla domanda del territorio e così le donne spesso sono costrette a vagare alla ricerca di un posto in sala operatoria. E così anche le soluzioni più strane: in un ospedale si prenota solo due

volte la settimana, in un altro solo dalle 9 alle 11, in un altro si fanno solo 3 interventi a settimana. Nel Lazio grazie alla chiusura di 21 centri ospedalieri le donne si riversano sulla capitale dove non è possibile ottenere l'intervento prima di un mese». E poi i consultori. La legge Dini del '96 stanziò 200 miliardi per potenziarli. da allora ne hanno chiusi 500. Mirella Paracchini è una ginecologa che lavora e opera in un ospedale di Roma, il San Filippo Neri. Ed è anche vicepresidente della Fiapac, la

federazione internazionale degli operatori di aborto. È esterefatta. Il caso di Napoli, Ferrara e la crociata per la vita: «Ma che si credono che in questo tempo ci siano divertiti a uccidere i bambini. Il bello è che proprio la legge 194 offrirebbe tutte le garanzie per fare quello che chiedono loro. Se solo ci fossero gli strumenti». E poi dice una cosa scomoda, ma vera. «Certe volte le affermazioni non sono insensibili. Perché dire che bisogna rianimare un feto alla 22 settimana che non ha nessuna speranza di vivere non è insensuale. E mi meraviglio anche di quanto ha detto Cinzia Caporale, vicepresidente del Comitato di Bioetica che dice "una volta fuori dal corpo della mamma un feto deve essere rianimato con la stessa prontezza dedicata a tutti i neonati". È incredibile. E spiego perché. Io stamattina ho dovuto far nascere un bambino alla ventisettesima settimana perché era in pericolo. E se avessi avuto il posto in rianimazione occupato perché c'era un neonato alla 22esima con solo due giorni di vita? Ma lo sanno, loro, quanti sono i posti in rianimazione in Italia? Parliamo anche di questo». a.t.

LNODI

Ivg

In 30 anni di attività la legge 194 ha evitato oltre 3.300.000 Ivg, di cui 1.000.000 di aborti clandestini. Nonostante nelle strutture sanitarie pubbliche risulti «obiettore» il 60% dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico.

Consultori

Altro nodo della 194 sono i consultori: ve ne sono 0,7 per 20.000 abitanti, mentre una legge del '96 ne prevede 1 per ogni 20.000 abitanti. A ciò si aggiunge la «forbice» Nord-Sud: i consultori sono 914 al Nord, 428 al centro, 514 al sud e 207 nelle isole.

Infermieri

La bozza del nuovo codice deontologico degli infermieri è stata presentata in questi giorni. E il nuovo testo - il precedente è del '99 - rafforza l'obiezione di coscienza: in primis bisogna «rispettare l'etica del professionista infermiere».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Rialzati i tacchi

Sull'improvvisa svolta buonista che ha trasformato Berlusconi in un incrocio tra Depretis, Rumor e un termofone spento, circolano almeno due interpretazioni. 1) Il Cainano, a 71 anni suonati, ha realizzato che i comunisti non sono poi male, visto che per la seconda volta gli riconsegnano l'Italia intatta, come l'aveva lasciata, almeno nei settori che gli interessano (giustizia e tv). 2) Si fida a tal punto di Uolter che, piuttosto che ritrovarsi in quel covo di vipere chiamato Cdl, è pronto al governissimo un minuto dopo il voto. Noi però, dopo averlo visto l'altra sera a Porta a Porta con l'occhio bovino, lo sguardo fisso, il lifting in caduta libera e il riporto d'asfalto a

mascherare il cedimento strutturale dei bulbi triapiantati, ne azzardiamo una terza: che sia un tantino bollito. Per tutta la sera abbiamo scacciato con orrore il sospetto, non volendo arrenderci all'idea che il nostro eroe perda colpi. Ma poi ha detto: «Nel '94 doveti scendere in campo dopo aver tentato di mettere insieme Zaccagnini e Bossi». Una scena patetica, come il vecchio nonno che confonde la battaglia del Piave della I guerra mondiale con la campagna di Russia della II. I quattro direttori di giornale che decoravano lo studio (con

l'eccezione di De Bortoli, che al confronto del compagno Sansonetti pareva Che Guevara) non hanno avuto il coraggio di alzare il ditino e domandare: «Zaccagnini? È sicuro, presidente, di aver parlato con Zaccagnini nel '94? O era una seduta spiritica? A noi Zaccagnini risulterebbe morto dal 1989». Insomma, l'hanno risparmiato. Anche l'insetto, che per ragioni affettive conosce vita, morte e miracoli di tutti i democristiani su piazza, ha sorvolato; almeno fino ai titoli di coda, quando ha estratto un'agenzia che aveva scoperto lo svarione di

nonno Silvio e ne ha dato lettura: non era Zaccagnini, era Martinazzoli, ma - sia chiaro - lo dice l'agenzia, mica lui. Non sia mai che contraddica un ospite quando spara una stronzata. Sarebbe un pericoloso precedente e chissà dove andremmo a finire: potrebbe financo intervenire l'Authority. Vuoti di memoria a parte, preoccupa il look ancora incerto (una volta t-shirt nera, una volta camicia blu scura, l'altra sera di nuovo cravatta fantasia, ma con tracce di rosso) e soprattutto i tacchi col rialzo, che parrebbero eccessivi anche sulla Santanchè e

che nessuno capisce a cosa gli servano quando sta seduto in poltrona. Tantopiù se lo slogan elettorale è «Rialzati Italia», peraltro tipico di uno spot del Viagra. A peggiorare le cose, c'è il copione: tutto repertorio, anzi modernariato. Come il vecchio guitto che cerca l'applauso con la gag degli anni 30, nonno Cainano tenta il colpo col numero dei nipotini che lo credono Superman: aveva sempre funzionato, ma lo fa da 10 anni e lo sanno tutti. Vespa riesuma la scrivania di ciliegio, che fa sempre la sua porca figura, ma quando lui ci si siede non ha niente da promettere: il nuovo Contratto con gli italiani non è pronto per mancanza di balle fresche, Tremonti e Brunetta

ci stanno ancora lavorando. Allora riprova con l'abolizione dell'Ici e le 106 Grandi Opere: altro déjà vu. Manca solo il milione di nuovi posti di lavoro. Di nuovo dice solo che «chiuderò le frontiere» (quali? come? a chi?), «la lotta all'evasione spaventa gli italiani» (specie gli evasori), «va recuperata l'immagine internazionale dell'Italia» (a base di corna a kapò), «faremo il Traforo del Frejus» (peraltro già fatto da 130 anni), «i comunisti vogliono abolire la moneta» e «sto lavorando con don Verze per portare l'età media degli italiani a 120 anni». Ma nessuno ha nulla da obiettare, anche perché i direttori si fanno ciascuno i fatti propri. Pigi Battista è affranto per le sorti dell'amico Ferrara travesti-

to da guardia svizzera: non si trova un posto per lui nel Pdl? No, a tutto c'è un limite persino per il Cainano. Orfeo, direttore del Mattino, ha un altro problema: non si potrebbe sistemare almeno Piercasinando, che è il genero del suo editore? Niente da fare. Sansonetti, geloso per le lodi a Uolter, ne vorrebbe nche per Fausto. E il nonnetto, magnanimo: «Ma sì, Bertinotti è un'ottima persona». E poi saran pure comunisti, Sansonetti e Tweed Bury, ma sono pure milanesi. Tutto è bene quel che finisce bene. Ci sarebbero anche i processi, le intercettazioni, la Rai, Mediaset, la sentenza europea che stermina la Gasparri, ma non c'è tempo. Meglio non fare domande, se no l'Authority si offende.